

6 settembre 2021

# Misure del Benessere equo e sostenibile dei territori

## Nota per la stampa

L'Istat pubblica l'aggiornamento annuale del sistema di indicatori del Benessere equo e sostenibile dei territori, riferiti alle province e alle città metropolitane italiane, coerenti e integrati con il *framework* Bes adottato a livello nazionale.

I 63 indicatori statistici inseriti nell'edizione 2021 sono articolati in 11 domini; rispetto al Rapporto Bes nazionale, composto da 12 domini, non è considerato il Benessere soggettivo per la mancanza di fonti di adeguata qualità statistica, mentre diverse componenti del benessere sono descritte per mezzo di misure ulteriori. Nell'edizione 2021 il quadro informativo si arricchisce di 12 nuovi indicatori, distribuiti nei domini Salute, Istruzione, Paesaggio, Ambiente, Innovazione e Qualità dei servizi, che sono stati inseriti tenendo conto delle nuove misure di benessere introdotte nel Rapporto Bes 2020.

L'intera base di dati, insieme al glossario completo, è resa disponibile sul sito [www.istat.it](http://www.istat.it) nella sezione "benessere e sostenibilità", al link il [Bes dei territori](#).

## I principali risultati

Il consueto gradiente nord-sud rimane una chiave di lettura adeguata per molte e importanti componenti del Bes, ma non tutte le differenze osservate tracciano confini netti tra le aree del Paese.

Gli indicatori di Salute, Istruzione, Lavoro e Benessere economico illustrati di seguito delineano divisioni nette e strutturali tra Centro-nord e Mezzogiorno. Le distanze si sono tuttavia attenuate nell'ultimo anno per il peggioramento più marcato del Centro-nord dovuto alle più forti ripercussioni della crisi sanitaria in questi territori. Il risultato che si osserva, pur con eccezioni positive e negative, è di una tendenziale convergenza dell'insieme delle province italiane verso livelli più bassi nella speranza di vita alla nascita, dei tassi di occupazione e dei livelli di partecipazione alla formazione continua, e verso una maggiore incidenza di persone di 15-29 anni che non sono occupate né inserite in un percorso di istruzione (Neet). Il miglioramento registrato nel 2020 dalle nuove sofferenze bancarie delle famiglie, che ha interessato diffusamente sia le province meridionali che quelle del Centro-nord, mitiga le forti differenze territoriali che caratterizzano il dominio del Benessere economico, delineando, per questa misura, una convergenza dei territori verso livelli meno critici che in passato.

Distanze ampie tra il Centro-nord e il Mezzogiorno si osservano anche per gli indicatori relativi alla Qualità dei servizi e all'Innovazione, ricerca e creatività illustrati di seguito, ma le divisioni non sono nette: il dettaglio provinciale evidenzia infatti per il Mezzogiorno un quadro eterogeneo e una certa concentrazione territoriale, con un ristretto numero di province su posizioni migliori.

Le differenze che si osservano in altri domini, invece, vanno lette considerando anche la caratterizzazione dei territori, oltre alla loro collocazione geografica. È il caso degli indicatori di Sicurezza, che concordano nel segnalare la maggiore penalizzazione delle città metropolitane del Centro-nord, degli indicatori del Paesaggio e dell'Ambiente fortemente legati alla vocazione dei territori (i primi) o alla loro posizione nello spazio geografico.

Di seguito si riporta una breve analisi su una selezione di misure del benessere equo e sostenibile dei territori, articolata per dominio e accompagnata da rappresentazioni cartografiche.

## Salute

Nel 2020, la diffusione della pandemia da Covid-19 e il forte aumento del rischio di mortalità che ne è derivato ha interrotto bruscamente la crescita della **speranza di vita alla nascita** che aveva caratterizzato il *trend* fino al 2019, facendo registrare, rispetto all'anno precedente, una contrazione pari a 1,2 anni. Nel 2020, l'indicatore si attesta a 82 anni (79,7 anni per gli uomini e 84,4 per le donne).

A livello provinciale la speranza di vita si riduce nelle aree del Paese a più alta diffusione del virus durante la fase iniziale della pandemia (Figura 1). Tra queste, le province di Bergamo, Cremona e Lodi dove per gli uomini si è ridotta rispettivamente di 4,3 e 4,5 anni, seguite dalla provincia di Piacenza (-3,8 anni). Negli stessi territori sono ingenti anche le variazioni riscontrate tra le donne: -3,2 anni per Bergamo, -2,9 anni per Cremona e Lodi e - 2,8 anni per Piacenza.

Riduzioni meno marcate si osservano a Brescia (-2,5 anni), Pavia (-2,4), Vercelli (-2,3 anni), Lecco e Parma (-2,2 anni) e, nel Mezzogiorno, nelle province di Foggia (-1,7) ed Enna (-1,5 anni). Siena è invece l'unica provincia italiana a non aver subito peggioramenti (83,7 anni sia nel 2019 che nel 2020).

I cambiamenti delineati portano modifiche importanti nel *ranking* della speranza di vita per provincia, con Lodi, Bergamo, Cremona, Brescia, Piacenza e Parma che, ad esempio, rispetto al 2019, perdono più di 50 posizioni.

L'indicatore di **mortalità evitabile** si riferisce ai decessi delle persone sotto i 75 anni di età che potrebbero essere significativamente ridotti grazie a interventi per migliorare adeguatezza e accessibilità dell'assistenza sanitaria e grazie alla diffusione nella popolazione di stili di vita più salutari e alla riduzione di fattori di rischio ambientali. Nel 2018, in Italia il tasso standardizzato di mortalità evitabile è pari a 17 decessi per 10mila residenti, con valori molto più elevati tra gli uomini (22,5 per 10mila abitanti contro 11,9 delle donne). L'indicatore registra una forte riduzione nel tempo (23,4 per 10mila nel 2005), grazie alla diminuzione della mortalità per alcune delle cause principali, come il tumore al polmone e le cardiopatie ischemiche, osservata specialmente tra gli uomini, con una conseguente riduzione del *gap* di genere.

Il *ranking* per aree provinciali vede nel 2018 Trento, Treviso, Firenze, Forlì-Cesena e Ancona con i valori meno elevati di mortalità evitabile (fino a 14,2 decessi evitabili per 10mila residenti). A eccezione di Firenze e Ancona, che anche nel 2005 si segnalavano tra le prime 5 province per tasso di mortalità evitabile meno elevato, per gli altri territori citati si è osservato nel tempo un forte miglioramento e un recupero per quanto riguarda Trento e Treviso rispettivamente di 27 e 18 posizioni.

All'opposto, i valori più elevati di mortalità evitabile si registrano a Enna (19,9 decessi evitabili per 10mila residenti), Siracusa (20,9), Caltanissetta (21,7), Napoli (22,2), e Caserta (22,4), che non mostrano alcun miglioramento nel tempo. Sono le aree che potrebbero dunque giovare maggiormente dei risultati di interventi più efficaci in termini di prevenzione primaria e secondaria (Figura 2).

## Istruzione e formazione

Nell'anno di inizio della crisi pandemica, entrambi gli indicatori selezionati per l'analisi di questo dominio hanno subito un peggioramento, soprattutto al Centro-nord.

Dopo alcuni anni di diminuzione, la percentuale di **giovani che non lavorano e non studiano** (Neet) torna a salire, raggiungendo nel 2020 il 23,3% in media-Italia (+1,1 punti percentuali rispetto al 2019). Il *trend* è accentuato al Nord (16,8%; +2,3 punti) e al Centro (19,9%; +1,8 punti). Il Mezzogiorno, che registra invece una contrazione modesta (-0,4 punti), resta comunque su livelli doppi rispetto al Nord, con circa un giovane di 15-29 anni su tre che non è inserito in un percorso di istruzione o formazione né è occupato (32,6%).

La distribuzione tra le province mostra una evidente divaricazione tra l'area del Nord-est e la Sicilia, dove la quota di Neet tocca il 40% a Messina, Catania e Caltanissetta (Figura 3). Tuttavia, la provincia con il valore più alto del tasso è, anche nel 2020, quella di Crotone (48%), che marca una distanza notevole da Pordenone (10,7%), Ferrara (11,1%) e Sondrio (11,9%), le province più virtuose.

In generale, tra il 2010 e il 2020 l'incidenza dei Neet aumenta per quasi i due terzi delle province. Tra quelle che invece presentano una dinamica nettamente positiva si segnalano Pordenone (17,9% nel 2010; -7 punti percentuali) e Brescia (14,7% nel 2020 da 21,6%). Nel Mezzogiorno le evoluzioni

positive più marcate emergono per Matera (24,5%, -8 punti percentuali rispetto al 2010) e Brindisi (28,9% da 36,8%).

Anche nel 2020 i livelli di **partecipazione alla formazione continua**, ovvero la percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista, contrassegnano una distanza consistente tra il Centro-nord e il Mezzogiorno, ma la divisione tra le due aree non è netta (Figura 4).

Le province meridionali restano prevalentemente su livelli bassi e distanti dalla media Italia (7,2%), ma ai valori minimi registrati a Trapani (2,6%), Caltanissetta (3,7%) e Messina (3,8%) si contrappone quello di Cagliari, che con il 16,5% è prima assoluta in Italia. Di contro, nel gruppo di coda della distribuzione si trovano anche Asti (4,2%), Bergamo (4,9%) e Verbano-Cusio-Ossola (5,2%) per il Nord, Pesaro e Urbino e Macerata per il Centro (5,0% e 5,2% rispettivamente).

Questa configurazione territoriale dai contorni frastagliati è anche esito delle diverse dinamiche che hanno interessato i territori nell'ultimo anno, durante il quale si è registrata una generale contrazione della partecipazione alla formazione continua (-0,9 punti percentuali in media Italia) anche dovuta alle interruzioni durante l'emergenza sanitaria della possibilità di partecipare ad attività di apprendimento, che solo parzialmente sono state riconvertite in altre forme di fornitura.

L'ultimo anno ha segnato un'inversione della tendenza di moderata crescita che, pur con andamento alterno, si è osservata a partire dal 2010 in maniera diffusa sul territorio nazionale. Il saldo 2010-2020 resta comunque positivo per la maggior parte delle province italiane. Il guadagno più significativo è quello di Bologna (con il 5,9% nel 2010 e il 14,1% nel 2020).

## Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

L'emergenza sanitaria seguita alla pandemia da Covid-19 ha avuto ripercussioni rilevanti sul mercato del lavoro, in particolare sulle componenti più vulnerabili (giovani, donne e stranieri) che già partivano da condizioni occupazionali più difficili. Il **tasso di occupazione** della popolazione in età compresa tra 20 e 64 anni in media Italia è sceso al 62,6% (era 63,5% nel 2019). Nonostante il calo abbia riguardato maggiormente il Nord del Paese, più colpito nella prima ondata pandemica del 2020, lo svantaggio del Mezzogiorno rimane elevatissimo, con un tasso di occupazione del 48%, rispetto al 71,5% del Nord e al 67,4% del Centro.

I cali di occupazione più ingenti si osservano sia per alcune province del Mezzogiorno, come Sassari, dove il tasso di occupazione per le persone di 20-64 anni passa da 59,7% del 2019 a 53,6% (-6,1 punti percentuali), Vibo Valentia (-4,5 p.p.) e Siracusa (-4,1 p.p.), sia tra le province del Nord, tra cui Cremona (-4,5 p.p.) e Vicenza (-4 p.p.). Tra le donne cali consistenti si rilevano anche nelle province di Benevento, Rovigo e Belluno.

Nel 2020 le prime quattro province con i valori più elevati del tasso di occupazione sono nel Nord-est (Figura 5). La migliore in assoluto risulta Bolzano (77,2%), seguita da Bologna (76,6%), Forlì-Cesena (75,3%) e Trieste (75,1%). Quinta è Firenze (74,3%). All'opposto, tutte le province del Mezzogiorno si collocano nella coda della graduatoria nazionale. Le più penalizzate sono Crotone (35,6%) Vibo Valentia (40,0%), Caltanissetta (41,2%), Napoli (41,4%) e Foggia (42,6%).

Tra il 2010 e il 2020 il tasso di occupazione è aumentato nella maggioranza delle province. Ciononostante è cresciuto anche il *gap* tra i territori, specialmente per gli uomini. La distanza tra la provincia con il tasso di occupazione maschile più basso e quella con il tasso più elevato passa da 27,8 punti percentuali nel 2010 a 36,4 p.p. nel 2020. Per le donne il divario territoriale, già molto ampio nel 2010 (44,2 punti percentuali di differenza tra la provincia con il tasso di occupazione femminile più alto e quella con il tasso più basso) aumenta ulteriormente nel 2020, arrivando a 48,4 punti percentuali.

Le **giornate retribuite nell'anno** misurano il grado effettivo di partecipazione all'occupazione dei lavoratori dipendenti e disegnano differenze piuttosto nitide tra le aree del Paese, riflettendo anche la diversa incidenza dell'occupazione discontinua e stagionale nei territori (Figura 6). L'indicatore, di fonte Inps, è calcolato come rapporto percentuale tra le giornate di lavoro complessivamente retribuite nell'anno ai lavoratori dipendenti e il massimo teorico (le 312 giornate annue di un dipendente occupato a tempo pieno). La media Italia, nel 2019, è del 78% ma il valore dell'indicatore sale all'86% a Lecco, prima in Italia, e scende al 59% a Vibo Valentia.

Anche nel 2019 i livelli più elevati si registrano nelle province del Nord Italia, tra cui Lecco, Vicenza, Lodi, Bergamo e Biella (tutte con valori superiori all'84%). All'opposto, le cinque province con le percentuali più basse di giornate retribuite nell'anno sono nel Mezzogiorno: oltre a Vibo Valentia, Nuoro, Foggia, Salerno e Trapani, tutte con valori compresi tra il 64% e il 65%. Nessuna provincia o città metropolitana del Mezzogiorno raggiunge la soglia delle 80 giornate su 100 mentre nessuna provincia del Nord-ovest scende sotto le 70 giornate su 100, il valore minimo toccato ad Aosta. I minimi del Nord-est e del Centro sono invece rappresentati da Rimini (66%) e Grosseto (69%).

L'andamento di questo indicatore negli ultimi dieci anni ha registrato in modo generalizzato gli effetti delle crisi economiche e le successive riprese. Il dato aggiornato al 2020 consentirà di valutare in quali territori il livello effettivo di partecipazione all'occupazione ha subito l'impatto più consistente a seguito delle cessazioni dei contratti a termine non rinnovati e del venir meno di nuove assunzioni nel corso della pandemia e nonostante gli ammortizzatori sociali messi in campo per mitigarne gli effetti negativi<sup>1</sup>.

## Benessere economico

Nel 2020 in Italia continua a scendere il **tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie**, ossia il rapporto percentuale tra le consistenze delle nuove sofferenze nell'anno (prestiti a soggetti dichiarati insolventi o difficili da recuperare nel corso dell'anno) e lo stock dei prestiti non in sofferenza nell'anno, posizionandosi sullo 0,6%. Il *trend* di questo indicatore, che coglie almeno in parte la vulnerabilità finanziaria e le difficoltà delle famiglie, sembra non risentire in maniera evidente dell'effetto della crisi pandemica, grazie al potenziamento degli interventi a sostegno delle famiglie indebitate<sup>2</sup>, alla tradizionale propensione al risparmio delle famiglie italiane e alla contrazione dei consumi nell'ultimo anno<sup>3</sup>.

La tendenza di riduzione, sia rispetto all'anno precedente che in confronto al 2010, interessa la maggior parte delle province italiane. Nell'ultimo anno, solo in cinque province si rileva un peggioramento, particolarmente accentuato per Aosta (da 0,3% a 0,9%) e Asti (da 0,5% a 0,9%).

L'indicatore, di fonte Banca d'Italia, denota differenze territoriali che permangono negli anni ma vanno attenuandosi. Nel 2010 la distanza tra il territorio più penalizzato (Medio Campidano con 6,1%) e quello meno colpito (Trento 0,6%) era di 5,5 punti percentuali; nel 2020, invece, tra Bergamo (0,1%) e Catania (1,3%) la differenza è di 1,2 punti (Figura 7). I maggiori progressi nel decennio si registrano a Bolzano (da 1,0% del 2010 a 0,1% nel 2020), Rovigo (da 18,8% a 0,4%) e Matera (da 1,3% a 0,3%).

Il gradiente territoriale è netto. Anche nel 2020 le province con livelli più bassi sono prevalentemente nel Nord-est. La migliore posizione in assoluto è quella di Bolzano (0,1) seguita da Trieste (0,2) e Belluno (0,3). All'opposto, tra le province con i tassi di ingresso in sofferenza più elevati si trovano prevalentemente le province del Mezzogiorno con Catania (1,3), Siracusa (1,1), Crotone (1,1) e Caserta (1,1) sui livelli maggiori in assoluto. Fanno eccezione Matera (0,3) e Nuoro (0,4), con livelli migliori di numerose altre province del Centro-nord.

---

<sup>1</sup> Per un'analisi dettagliata delle dinamiche occupazionali, cfr. Istat, Il mercato del lavoro 2020. Verso una lettura integrata. <https://www.istat.it/it/archivio/253812>

<sup>2</sup> Il primo in ordine temporale è il D.L. n. 9 del 2 marzo 2020 (cui sono seguiti numerosi altri provvedimenti) che ha disposto l'ampliamento dell'ambito di operatività del Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa. Per un'analisi dettagliata cfr. Banca d'Italia, Note-Covid19, Impatto delle moratorie sui mutui sulla vulnerabilità finanziaria delle famiglie ([https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/note-covid-19/2021/2021.03.22-noteCovid\\_moratorie.pdf](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/note-covid-19/2021/2021.03.22-noteCovid_moratorie.pdf)).

<sup>3</sup> Tra il primo e il quarto trimestre del 2020 la propensione al risparmio (misurata come rapporto percentuale tra il risparmio e il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici) è passata dal 9% al 16%. Cfr. Banca d'Italia, L'economia italiana in breve, Numero 7/2021.

## Relazioni sociali

Nel 2018, le **organizzazioni non profit** attive in Italia sono 359.574 (pari a 60,1 ogni 10mila abitanti). La distribuzione territoriale mostra il consueto dualismo, con il Nord e il Centro su valori simili (circa 67 ogni 10mila abitanti) e il Mezzogiorno distaccato (48 su 10mila residenti) (Figura 9).

È noto che la presenza di istituzioni non profit è legata alle caratteristiche e alla storia dei singoli territori. A Trento, Bolzano, Aosta e Gorizia se ne contano oltre 104 ogni 10mila abitanti. Seguono altre province caratterizzate da una forte tradizione di impegno sociale nel terzo settore come Belluno (96,7), Verbano-Cusio-Ossola (93,8) e Trieste (91,2).

Agrigento, Napoli e Caserta si collocano agli ultimi posti in Italia con un numero di organizzazioni non profit pari rispettivamente a 32,2, 33,0 e 34,5 ogni 10mila abitanti. Le province della Sardegna rappresentano invece un'eccezione positiva nel Mezzogiorno, con valori compresi tra 78,1 organizzazioni non profit ogni 10mila abitanti di Oristano e 64 del Sud Sardegna. Tra le province con il più basso numero di istituzioni, soltanto una non è nel Mezzogiorno: si tratta di Monza-Brianza dove la quota di istituzioni non profit si attesta a 41,2 ogni 10mila abitanti.

La diffusione del non profit non sembra essere favorita dal contesto metropolitano: nelle 14 città metropolitane i valori sono in linea con le rispettive medie regionali o se ne distaccano per difetto, come nel caso di Torino (61,7), Milano (52,6), Venezia (55,6), Napoli (33) e Palermo (40,4). Solo le città metropolitane di Reggio di Calabria, Messina e Cagliari si discostano con valori positivi (rispettivamente 59,2, 61,5 e 72,5).

L'indicatore sulle **scuole accessibili** è calcolato per tutte le scuole, da quelle dell'infanzia fino alle secondarie di secondo grado, e fornisce una stima completa sull'assenza di barriere fisico-strutturali che limitano la fruizione da parte di persone con disabilità. La media nazionale è di 32,6 edifici scolastici completamente privi di barriere fisiche ogni 100<sup>4</sup>. Meno di una scuola su tre, quindi, possiede ascensori, bagni, porte e scale a norma, e dispone, nel caso sia necessario, di rampe esterne e/o servoscala.

Le differenze territoriali sono ampie, nonostante l'accessibilità degli edifici scolastici sia regolata da disposizioni legislative che tutelano il diritto all'istruzione e all'inclusione sociale. Nel Nord la quota di scuole accessibili sfiora il 38% contro il 27,4% del Mezzogiorno. Tra le province, il valore più alto si riscontra ad Aosta (63,2%), il minimo ad Agrigento (18%). Le scuole accessibili sono circa la metà del totale nelle province di Bergamo, Macerata, Cremona e Rieti (Figura 10).

Quasi tutte le province del Nord superano o approssimano la media nazionale ad eccezione di Belluno (22%), Trieste (21,1%) e Piacenza (26,8%) per il Nord-est, e di Verbano-Cusio-Ossola (21,9%), Genova (22,4%), Imperia (23,3%) e La Spezia (19,9) per il Nord-ovest. La penalizzazione del Mezzogiorno è netta. Nel gruppo delle 15 province più svantaggiate, dove meno di una scuola su quattro è totalmente accessibile, se ne contano 10 del Sud e delle Isole.

Si osservano anche differenze significative tra le province di una stessa regione, come ad esempio tra Udine (45,3) e Trieste (21,1) in Friuli Venezia Giulia o tra Macerata (52,4) e Pesaro e Urbino (28,8) nelle Marche.

## Politica e istituzioni

La quota di **amministratori comunali donne** valuta la rappresentanza femminile tra gli amministratori comunali di origine elettiva, e quindi la distanza dalla parità di genere in questo ambito. Nel 2020 in Italia le donne sono un terzo degli eletti nelle amministrazioni comunali, con una maggiore incidenza nei Comuni del Nord-est e delle Isole, rispetto alla situazione più sfavorevole del Mezzogiorno, dove, ad eccezione di alcune province pugliesi (Barletta-Andria-Trani, Taranto, Brindisi, Lecce) e di Matera, la presenza maschile è sopra il valore medio nazionale.

La quota di amministratori comunali donne supera la soglia del 40% nei Comuni della provincia di Ravenna (42,6%) e delle città metropolitane di Cagliari (41,8%) e Bologna (40,9%); a Catanzaro, Vibo

---

<sup>4</sup> L'indagine è censuaria. Nel 2020 il 21,5% delle 56.459 scuole interessate dalla rilevazione non ha fornito le informazioni sulla presenza di barriere fisiche.

Valentia e Frosinone su 4 amministratori locali eletti solo uno è donna. Nel gruppo con le maggiori quote femminili emergono anche territori del Nord-ovest e del Centro, tra questi le città metropolitane di Milano e Firenze (39,4 e 39,3% rispettivamente) e le province di Aosta, Pisa, Prato e Livorno, che raggiungono il 38% (Figura 11).

Rispetto al 2010 la partecipazione delle donne nelle amministrazioni comunali, seppur ancora contenuta, è in crescita (+14 punti percentuali). Il *trend* ha interessato in modo particolare le amministrazioni comunali della Sicilia, dove l'incremento registrato dal 2010 al 2020 non è mai al di sotto dei 23 punti percentuali, toccando i 29 punti nella provincia di Agrigento.

Anche nelle altre province meridionali si registra un aumento marcato, che ha ridotto in modo significativo l'ampio divario iniziale rispetto al Centro-nord; in particolare, nel decennio considerato l'incidenza si è più che triplicata nella città metropolitana di Napoli e nella province di Brindisi e Barletta-Andria-Trani le quali hanno recuperato la più sfavorevole condizione di partenza (valori prossimi all'8% nel 2010). All'evoluzione positiva del fenomeno ha sicuramente contribuito l'introduzione della Legge 215/2012 che definisce il sistema di selezione dei candidati nelle liste elettorali per le elezioni del consiglio comunale, vincolando la composizione delle liste e le modalità di espressione delle preferenze.

Gli **amministratori comunali con meno di 40 anni** sono il 28,4% sul totale degli eletti nei Comuni italiani in carica al 31 dicembre 2020. Il valore è in calo di 3 punti percentuali rispetto al 2010.

Nel 2020 le percentuali più alte si osservano nelle province di Prato, Agrigento, Enna, Crotone, Vibo Valentia, Trento (Figura 12).

L'accesso dei più giovani alle cariche elettive comunali non appare favorito dal contesto metropolitano: le città metropolitane, infatti, si attestano generalmente su livelli inferiori a quelli delle rispettive regioni di appartenenza. Fanno eccezione Bologna (30,8%), Firenze (34,4%), Messina (34,6%) e Palermo (35%).

Il gradiente territoriale denota un generale vantaggio del Mezzogiorno (31,3% la media della ripartizione) sul Nord (26,9%). Delle 38 province e città metropolitane del Meridione, 27 mostrano valori superiori alla media nazionale. Nelle amministrazioni municipali del Centro e del Nord-est la presenza di under 40 è generalmente in linea con la media Italia, ma il *pattern* geografico si presenta più eterogeneo: valori particolarmente bassi si osservano a Trieste (13%) - il valore minimo in Italia - e a Rimini (21,5%), mentre il massimo si raggiunge nella provincia autonoma di Trento (36,9%). Bassi livelli si riscontrano più diffusamente nel Nord-ovest del Paese, dove soltanto le province di Brescia, Sondrio, Bergamo e Aosta si collocano sopra la media nazionale (tra il 31,5% e il 32,9%).

## Sicurezza

Nel 2019 il numero di **omicidi volontari** consumati in Italia è pari a 0,5 per 100mila abitanti, più elevato nel Mezzogiorno (0,7) e in generale calo nell'ultimo decennio (era 0,9 per 100mila nel 2010). Nei territori il tasso varia notevolmente di anno in anno a seguito di differenze limitate a poche unità. Per tale ragione, a questo livello di dettaglio territoriale è più indicato osservare l'andamento del tasso di delitti violenti, più robusto.

La distribuzione territoriale degli **altri delitti violenti denunciati** (stragi, omicidi preterintenzionali, infanticidi, tentati omicidi, lesioni dolose, sequestri di persona, violenze sessuali, rapine, attentati) non segue un gradiente geografico netto. Nel 2019 la media nazionale è di 16,1 ogni 10mila abitanti (16,7 nel 2018), con differenze che a livello provinciale vanno dai 7,4 delitti violenti denunciati di Oristano<sup>5</sup> ai 27,5 di Imperia. Valori elevati si registrano in quasi tutte le città metropolitane, in particolare a Napoli (26,5), Milano (23,2) e Bologna (20,6), mentre Reggio di Calabria e Cagliari si posizionano sotto la media Italia (11,5 in entrambi i casi).

---

<sup>5</sup> Per la Sardegna, i dati si riferiscono alle province di Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari, ai confini precedenti all'istituzione (Legge regionale 12 luglio 2001 n. 9) delle province di Olbia-Tempio, Ogliastra, Carbonia-Iglesias e Medio Campidano. Per queste ultime (successivamente sopprese con Legge regionale 4 febbraio 2016 n. 2) infatti non sono mai state attivate le nuove prefetture, che hanno la responsabilità della validazione dei dati. La somma dei dati delle quattro province di Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari ai confini dell'epoca corrisponde pertanto al dato complessivo della regione Sardegna.

Il fenomeno ha una chiara connotazione urbana. Sia al Centro-nord che nel Mezzogiorno, infatti, i valori più elevati si osservano nelle province “prevalentemente urbane”, quelle cioè in cui la popolazione residente in aree rurali non raggiunge il 20% del totale<sup>6</sup>. Invece, nelle province “prevalentemente rurali” (in cui la metà o più della popolazione vive in aree rurali) e in quelle a caratterizzazione intermedia i livelli sono decisamente più contenuti. Eccezioni positive nel primo caso sono rappresentate da Lecco (10,2), Cagliari (11,5) e, in Puglia, Lecce, Brindisi e Taranto (rispettivamente 11,3; 11,5 e 12,0). All'opposto, tra le province prevalentemente rurali emerge in negativo Foggia (21,2).

Tra il 2010 e il 2019 il tasso di delitti violenti denunciati in Italia si riduce di oltre 2 punti. La decrescita riguarda due province italiane su tre, in alcuni casi con flessioni superiori a un terzo (Cosenza, Grosseto, Rieti e Novara). In controtendenza alcune province del Nord: Como (+32%), Trieste (+33%), Belluno (+38%) e Imperia (+50%). In quest'ultima provincia si è passati da 18,3 delitti violenti per 10 mila abitanti nel 2010 a 27,5 nel 2019.

Anche il tasso dei **delitti diffusi denunciati** è in calo. Nel 2019 in Italia sono stati denunciati complessivamente 179,7 furti di ogni tipo e rapine in abitazione ogni 10mila abitanti (197,7 nel 2018). La variabilità tra le province è elevata. Il minimo si registra a Potenza (49,8), il massimo a Milano (371,4). L'indicatore conferma la maggiore penalizzazione delle città metropolitane del Centro-nord, tutte su livelli ampiamente superiori alla media Italia, a eccezione di Genova (171,9). Nel Mezzogiorno la situazione è più articolata con punte di particolare intensità a Catania (224,1) e Napoli (216,2) e valori sensibilmente sotto la media nazionale a Messina (82,8), Reggio di Calabria (89,4) e Cagliari (99,2).

Guardando al complesso delle province, quelle emiliane ricadono tutte nel gruppo con i tassi più elevati, a eccezione di Piacenza (141,8 denunce ogni 10mila abitanti) e Forlì-Cesena (161,4). Tassi elevati si osservano, in Toscana, a Firenze, Livorno, Pisa e Prato (rispettivamente 346,8, 240,9, 239,0, e 203,2) (Figura 14).

## Paesaggio e patrimonio culturale

Nel 2019 l'indicatore di **densità e rilevanza del patrimonio museale**, che considera sia la densità territoriale delle strutture che il numero di visitatori, è pari a 1,6 per 100 chilometri quadrati. Pochi territori si connotano come punte di eccellenza nella valorizzazione del patrimonio museale italiano: Napoli (35,0), Trieste (34,8), Roma (21,9), Firenze (13,0), Milano (12,9), Venezia (7,0) e Pisa (6,6). Le altre province si posizionano a distanza, con un *range* compreso tra il 4,4 per 100 kmq di Siena e valori generalmente inferiori a 1 che riguardano la quasi totalità delle province del Mezzogiorno (0,8 la media della ripartizione). Il valore più basso in assoluto (0,05 per 100 kmq) si registra a Caltanissetta (Figura 15).

Rispetto al 2015 l'indicatore è stabile a livello nazionale, in apprezzabile crescita a Napoli (+6,5 punti), Bolzano (+5,9), Roma (+3,2) e Trento (+2,6), in calo forte a Firenze (-5,9 punti) e più moderato a Venezia (-1,9).

Se l'indicatore sulla valorizzazione del patrimonio museale è generalmente più elevato per i territori in cui insistono le principali città d'arte italiane, la valorizzazione e fruibilità del paesaggio rurale descritta dalla **diffusione delle aziende agrituristiche** è appannaggio comune, ma non esclusivo, delle province del Centro Italia (Figura 16).

Nel 2019 le aziende agrituristiche in Italia sono 8,2 ogni 100 kmq (+3,8% rispetto al 2010). La presenza di agriturismi si conferma in assoluto più elevata nella provincia di Bolzano (42,3 ogni 100 kmq), anche se in leggero calo rispetto al 2010 (-1,9%). La densità più alta si presenta invece al Centro (15,7 ogni 100 kmq) soprattutto nelle province toscane, umbre e marchigiane mentre il Lazio, a eccezione di Viterbo (14,7), resta sostanzialmente escluso.

---

<sup>6</sup> Si considera la tipologia urbano-rurale di Eurostat (NUTS 2021) che classifica le aree territoriali di livello provinciale applicando un approccio in tre fasi. Sono "aree rurali" tutte le aree al di fuori dei "cluster urbani", ovvero cluster di celle di griglia contigue di 1 km<sup>2</sup> con una densità di almeno 300 abitanti per km<sup>2</sup> e una popolazione minima di 5mila. Il carattere "prevalentemente rurale", "intermedio" o "prevalentemente urbano" delle unità territoriali è stabilito sulla base della quota di popolazione residente nelle zone rurali. In una terza fase si considerano dimensione e peso demografico dei centri urbani presenti nelle aree "intermedie" e "prevalentemente rurali" per riclassificarle eventualmente nella tipologia di ordine superiore (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/rural-development/methodology>).

Da Roma in giù la ricettività rurale è ben sotto la media Italia, ma con diverse eccezioni. In particolare, in un Mezzogiorno debole anche sotto questo profilo, con un valore medio (3,9) che non raggiunge la metà del dato-Italia emergono, per differenza o per l'effetto di attrazione esercitato dai territori limitrofi, diverse aree a maggiore vocazione agrituristica: Lecce (13,9) che marca una chiara distanza da tutte le altre province pugliesi e presenta un *trend* di crescita molto accentuato rispetto al 2010 (+239%); Teramo (10,7) e Pescara (8,8) in Abruzzo, con valori prossimi alle province marchigiane; Napoli e Benevento in Campania (9,2 e 7,8 rispettivamente) (Figura 16).

## Ambiente

Produrre meno rifiuti e aumentare la **raccolta differenziata** genera effetti positivi sull'ambiente e di conseguenza sulla salute e il benessere delle persone. Nel 2019, la produzione di rifiuti urbani in Italia si attesta a 30,1 milioni di tonnellate, pari a 503,6 chilogrammi per abitante; il 61,3% di tali rifiuti è stato soggetto a raccolta differenziata, il resto è stato depositato nelle discariche o smaltito negli inceneritori/termovalorizzatori, una quota ancora lontana (circa 4 punti percentuali) dall'obiettivo del 65% che il nostro Paese avrebbe dovuto raggiungere entro il 31 dicembre 2012<sup>7</sup>.

Nel 2019 circa la metà delle province italiane (54 su 107) non raggiunge il *target* del 65% (Figura 17).

Le percentuali maggiori di raccolta differenziata si osservano nelle province del Nord-est e della Lombardia, quelle più basse nel Mezzogiorno. A Treviso, Mantova, Belluno, Pordenone e Reggio nell'Emilia si raggiungono valori superiori all'80% mentre a Palermo si registra la quota più bassa (29%). Tra le eccezioni positive, nel contesto di un Mezzogiorno in ritardo, spiccano le province della Sardegna, tutte con più del 69% di raccolta differenziata (Oristano 78,1%) e alcune province del Sud, come Chieti (72,5%) e Benevento (71,9%). Significativi anche i risultati di alcuni territori del Centro, in particolare in tutte le province delle Marche i valori superano il 66%. All'opposto, nel Nord sono diverse le province piemontesi e liguri a registrare quote inferiori al 65%, insieme alle lombarde Pavia (54,8%) e Sondrio (56,2%).

In generale negli ultimi dieci anni in tutte le province si registra un incremento delle quote di raccolta differenziata, inoltre si riduce di circa 10 punti percentuali il divario tra il Nord e il Mezzogiorno.

La **concentrazione di PM<sub>2,5</sub>** misurata dalle stazioni presenti nei comuni capoluogo di provincia monitora l'inquinante atmosferico più nocivo per la salute umana secondo l'Oms, che fissa a 10 microgrammi per metro cubo ( $\mu\text{g}/\text{m}^3$ ) il limite massimo di concentrazione.

Nel 2019 le maggiori concentrazioni medie annuali di PM<sub>2,5</sub> si registrano al Nord, nei capoluoghi delle province presenti nel bacino Padano, in particolare Cremona, Vicenza e Padova (26  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ ), Brescia e Venezia (25  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ ) (Figura 18). Tra i capoluoghi del Mezzogiorno il valore più alto è ad Andria (24  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ ), al Centro il massimo è a Rieti, con 20  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ . Le concentrazioni medie annuali più basse in assoluto si registrano a Salerno e Sassari (6  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ ).

Tra il 2013 e il 2019 si rileva comunque una leggera riduzione delle concentrazioni medie annuali in diversi capoluoghi di provincia, anche se molti risultano ancora su valori elevati. In particolare, dal 2015 in poi il valore limite per il PM<sub>2,5</sub> non è stato rispettato in diverse città della pianura Padana. Al riguardo nel 2020 la Commissione europea ha dato avvio alla procedura di infrazione (2020/2299) nei confronti dell'Italia relativamente al PM<sub>2,5</sub>.

---

<sup>7</sup> Decreto legislativo 152/2006 e Legge 296/2006.



## Innovazione, ricerca e creatività

Il quadro territoriale nel campo della ricerca, dell'innovazione e della creatività è notevolmente eterogeneo, con diffuse debolezze strutturali cui si contrappongono i risultati significativi di pochi territori. La quota di **Comuni con servizi per le famiglie interamente on line** evidenzia grandi differenze territoriali, sostenute anche dalla dimensione dei Comuni.

Nel 2018, in media, soltanto in un Comune italiano su quattro è possibile per le famiglie gestire interamente on line le procedure per l'accesso a uno o più servizi. La quota sale al 77,1% per i Comuni con almeno 60mila abitanti e crolla al 16,5% per quelli fino a 5mila abitanti, che scontano maggiori difficoltà nel percorso verso la digitalizzazione. La distanza tra Nord (30,4%) e Mezzogiorno (15,6%) è ampia, e la distribuzione provinciale la riflette, evidenziando tuttavia una certa variabilità all'interno delle macroaree e delle regioni stesse (Figura 20).

Al gradiente nord/sud si associa infatti la caratterizzazione dei territori: nelle città metropolitane, in particolare al Centro-nord, l'offerta di servizi comunali on line raggiunge generalmente livelli maggiori: dal 78,4% dei Comuni della città metropolitana di Bologna al 28,5% delle Amministrazioni comunali della città metropolitana di Torino. Un'eccezione è costituita dal territorio di Genova, ben al di sotto del livello medio nazionale (18,3%). Le città metropolitane del Mezzogiorno hanno valori più bassi di quelle del Centro-nord, ma generalmente superiori a quelli delle altre province della stessa regione. In questo contesto si evidenziano il risultato particolarmente significativo di Bari (44,5%) e il valore molto basso di Catania (7,2%).

In generale, nelle province "prevalentemente rurali" sia del Centro-nord che del Mezzogiorno, i valori sono più bassi della media Italia. Si discostano da questa tendenza Grosseto (35,7%), Siena (34,3%) e Rovigo (33,4%), con livelli ben più elevati della media nazionale.

I dati disponibili (a livello nazionale e regionale) per gli anni precedenti segnalano che il livello dell'offerta è più che raddoppiato rispetto al 2012 (9,9%), grazie anche alla notevole accelerazione dell'ultimo periodo (+9,4 punti percentuali tra il 2015 e il 2018).

## Qualità dei servizi

La disponibilità di **posti letto per specialità ad elevata assistenza** in Italia, nel 2019, è di 3 posti letto ogni 10mila abitanti. Nei territori la situazione si presenta piuttosto articolata, con le province del Centro-nord collocate in modo più omogeneo su livelli superiori alla media Italia, mentre nel Mezzogiorno (in media 2,8 posti letto per 10mila abitanti) si evidenzia una certa eterogeneità e maggiore concentrazione territoriale, con un ristretto numero di province su valori più elevati (Figura 21). Tra tutte spicca Isernia, dove si contano ben 8,9 posti letto per 10mila abitanti. Il valore, trainato dalla presenza, nella piccola provincia molisana, di un centro ad elevata specializzazione, è il più alto in Italia.

A livello nazionale tra il 2011 e il 2019 la tendenza è decrescente e si accompagna a una redistribuzione territoriale dell'offerta, con cali nella maggioranza dei territori e incrementi di diversa entità in un numero ristretto di province (26). Gli incrementi maggiori riguardano sia alcune province che nel 2011 erano in posizione di relativo svantaggio - Agrigento (+25%), Grosseto (+25%) e Pistoia (+21,4%), Vicenza (+18,5%) - sia territori che già a inizio periodo si attestavano sopra la media nazionale, come Bologna e Palermo (+8,1% in entrambi i casi).

La distanza tra la media del Nord e quella del Mezzogiorno, pari a -0,4 posti letto per specialità ad elevata assistenza ogni 10mila abitanti, resta comunque inalterata in tutto il periodo.

In Italia nel 2019 l'**emigrazione ospedaliera** in ambito extraregionale ha interessato circa 8,3 pazienti ricoverati su 100. L'indicatore considera i soli flussi extraregionali (misurandoli a livello provinciale) perché in base al "principio di sussidiarietà" costituzionale le Regioni hanno competenza esclusiva nella regolamentazione e organizzazione nel territorio regionale dei servizi destinati alla tutela della salute.

Le differenze territoriali restano ampie e nette: si è spostato fuori dalla propria regione per motivi di cura il 10,9% dei residenti nel Mezzogiorno e il 9% di quelli del Centro. Le province con le maggiori capacità di risposta e di attrazione sono concentrate al Nord, dove l'emigrazione ospedaliera è molto più contenuta e stabile con una media pari al 6,3% nel 2019 (5,9% nel 2010).

La distribuzione provinciale evidenzia poli di attrattività e territori a più elevata mobilità sanitaria all'interno delle singole regioni. Il gradiente territoriale segue comunque la consueta direzione da nord a sud (Figura 22).

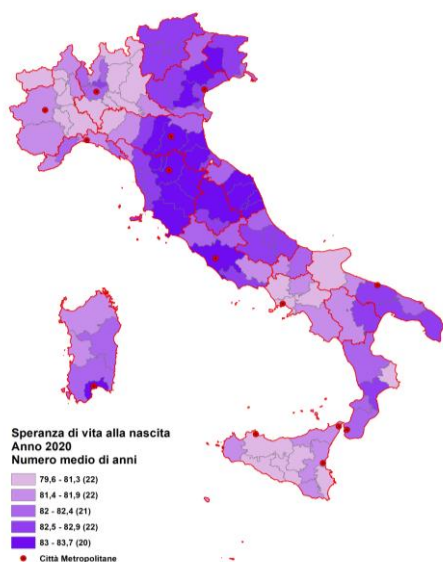
Tra le province con i livelli più bassi nel 2019 si segnalano in particolare quelle lombarde ed emiliano-romagnole: Lecco, Sondrio e Bergamo con meno del 2,5%; Brescia, Como, Monza e della Brianza, Forlì-Cesena e Bologna, tutte con valori inferiori al 4%. Nel Centro-sud la variabilità territoriale è più ampia e si spiega anche con le dimensioni e la collocazione geografica di ciascuna provincia. Sono Rieti e Isernia a mostrare percentuali di migrazione più elevate, che toccano il 30% per tutto il periodo. Nel contesto meridionale emergono invece in positivo le città metropolitane di Bari (7,5%) e Napoli (7%), insieme a Palermo (5,8%), Catania (6%), e Cagliari (5,4%). Va notato, tuttavia, che in Puglia e nelle Isole i tassi di emigrazione ospedaliera sono generalmente più bassi rispetto al complesso dei territori meridionali.

L'indicatore è in costante aumento negli anni (7,4% nel 2010; +0,9 punti percentuali), soprattutto al Centro (7,4% nel 2010; +1,6 punti) e nel Mezzogiorno (9,2% nel 2010; +1,1 p.p.). Tra le 22 province in controtendenza, con riduzioni di diversa entità tra il 2010 e il 2019, si segnalano i rilevanti progressi di Aosta, che passa dal 22% al 16% in 10 anni.

## Appendice - Rappresentazioni cartografiche<sup>8</sup>

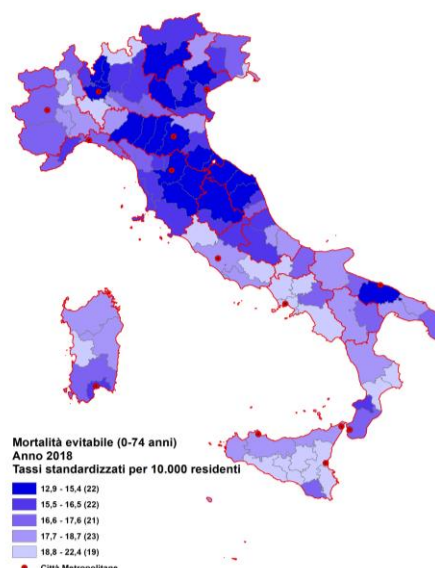
### Salute

Figura 1 - Speranza di vita alla nascita. Anno 2020 (numero medio di anni)



Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana

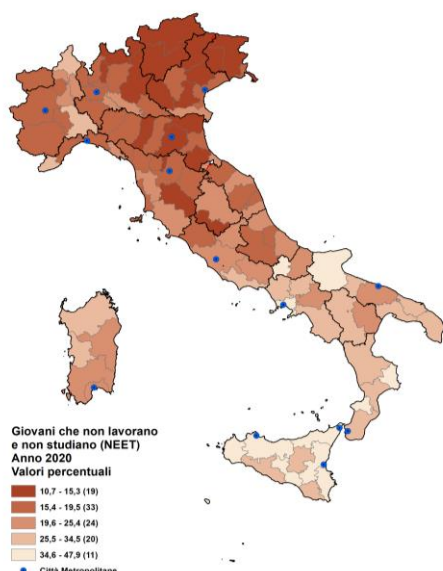
Figura 2 - Mortalità evitabile (0-74 anni). Anno 2018 (tassi standardizzati per 10.000 residenti)



Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana

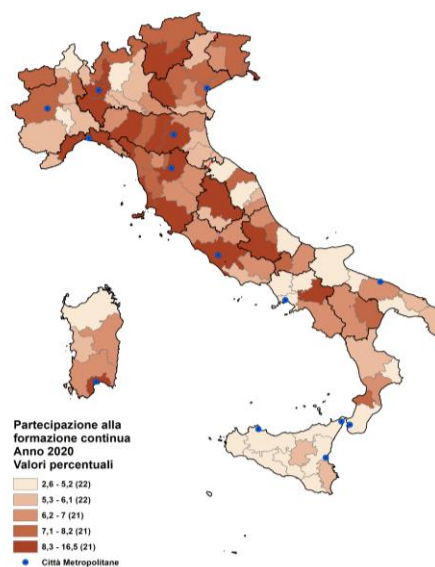
### Istruzione e formazione

Figura 3 - Giovani che non lavorano e non studiano (Neet). Anno 2020 (valori percentuali)\*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro  
(\* Intervalli naturali)

Figura 4 - Partecipazione alla formazione continua. Anno 2020 (valori percentuali)

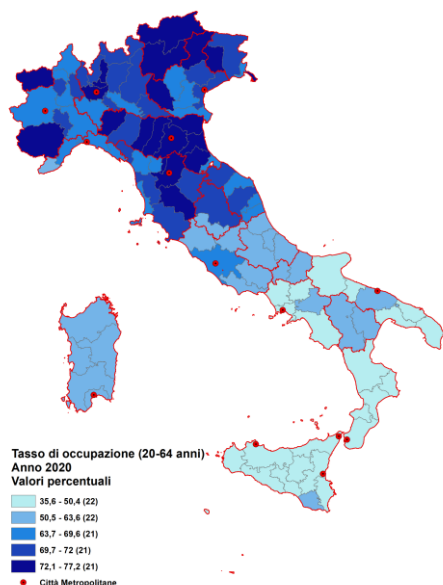


Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

<sup>8</sup> Nei cartogrammi si utilizza generalmente una classificazione per quintili, che divide le province in 5 gruppi di uguale numerosità, ordinandoli in base ai valori dell'indicatore. In alcuni casi, indicati puntualmente in nota alle figure, i raggruppamenti sono definiti in base a intervalli naturali (*natural breaks*), classi di valore costruite con il metodo di ottimizzazione di Jenks, che forma gruppi di diversa numerosità e omogenei per caratteristiche (la somma delle varianze interne ai singoli gruppi è minima, quella tra i gruppi massima).

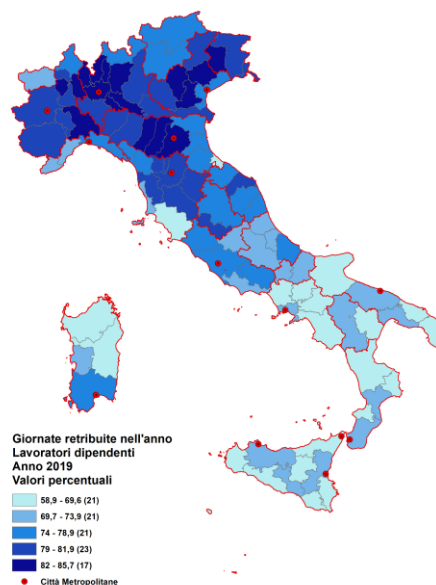
## Lavoro

Figura 5 - Tasso di occupazione (20-64 anni). Anno 2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

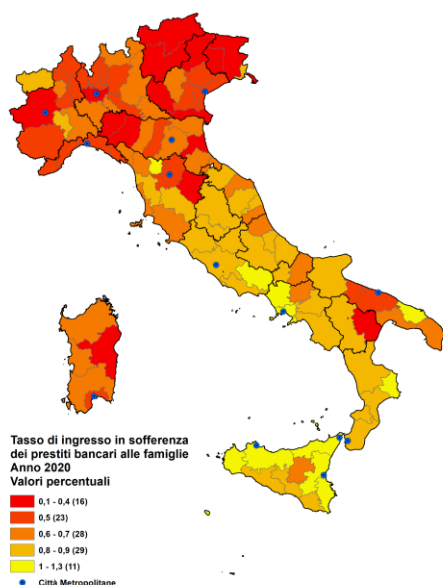
Figura 6 - Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti). Anno 2019 (valori percentuali)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati Inps - Osservatorio sui lavoratori dipendenti

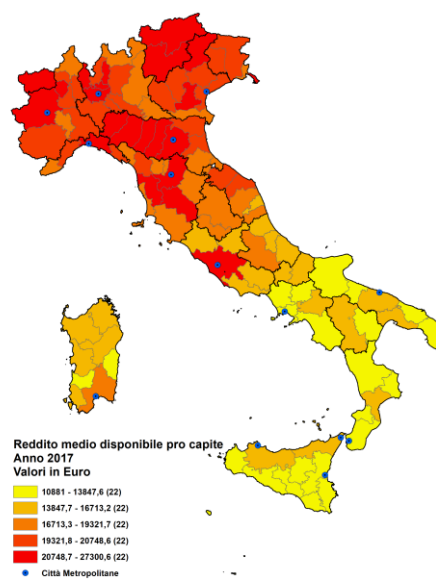
## Benessere economico

Figura 7 - Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie. Anno 2020 (valori percentuali)\*



Fonte: Banca d'Italia, Centrale dei rischi  
(\* Intervalli naturali)

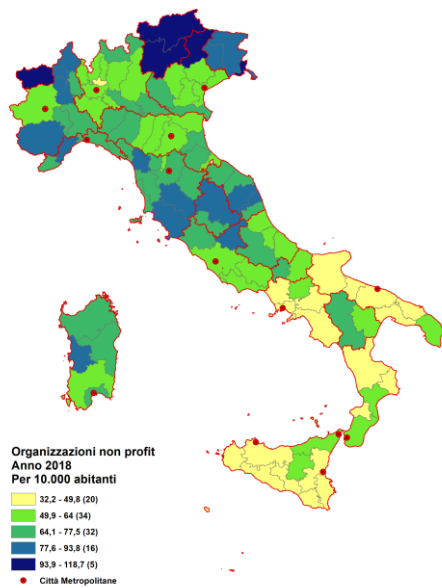
Figura 8 - Reddito medio disponibile pro capite. Anno 2017 (euro)



Fonte: Istituto Tagliacarne, Stime provinciali degli aggregati macroeconomici

## Relazioni sociali

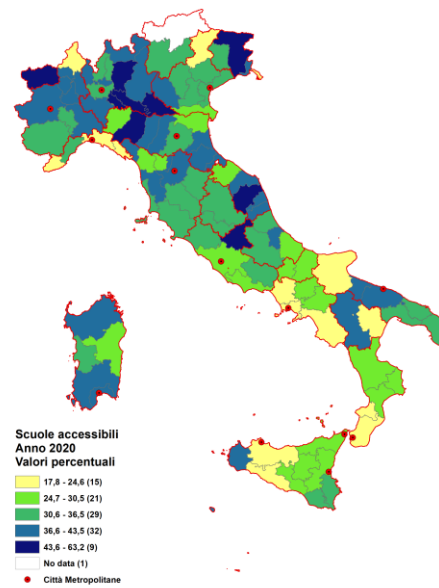
Figura 9 - Organizzazioni non profit. Anno 2018 (per 10.000 abitanti)\*



Fonte: Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

(\*) Intervalli naturali

Figura 10 - Scuole accessibili. Anno 2020 (valori percentuali)\*

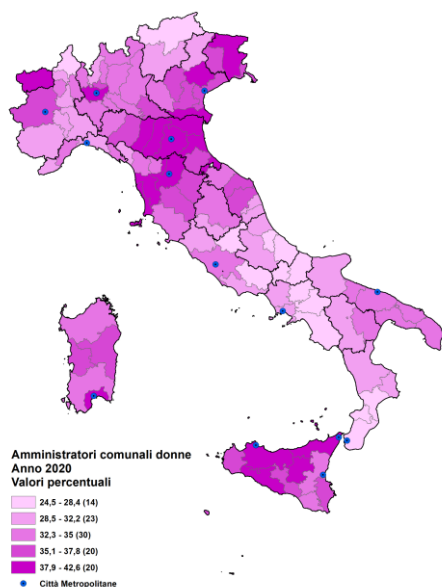


Fonte: Istat, Indagine sull'inserimento degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di 1° grado, statali e non statali.

(\*) Intervalli naturali

## Politica e istituzioni

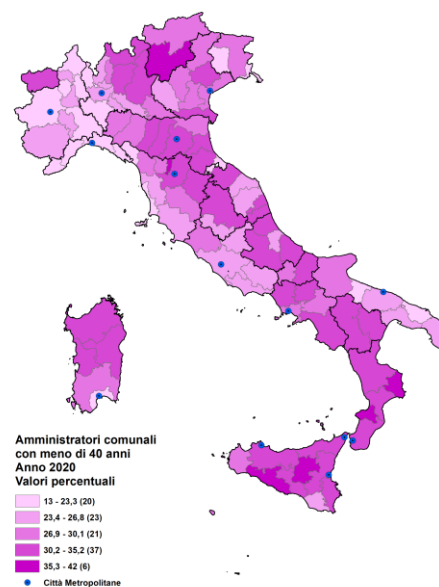
Figura 11 - Amministratori comunali donne. Anno 2020 (valori percentuali)\*



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'interno - Anagrafe degli amministratori locali.

(\*) Intervalli naturali

Figura 12 - Amministratori comunali con meno di 40 anni. Anno 2020 (valori percentuali)\*

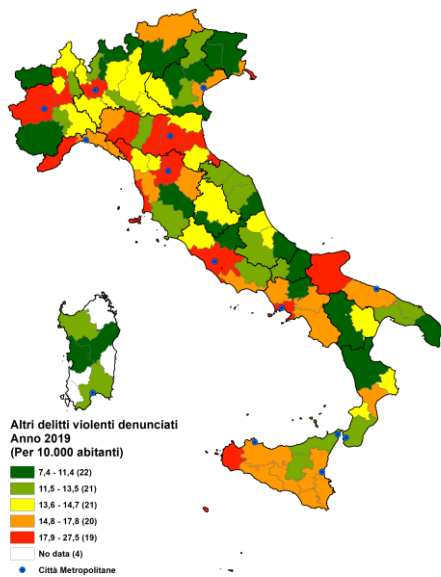


Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'interno - Anagrafe degli amministratori locali.

(\*) Intervalli naturali

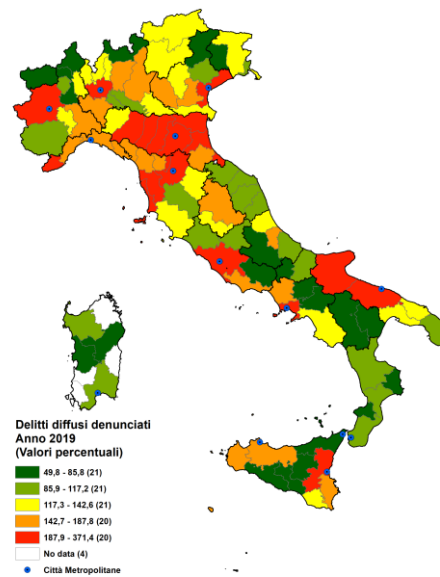
## Sicurezza

Figura 13 - Altri delitti violenti denunciati. Anno 2019 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza.

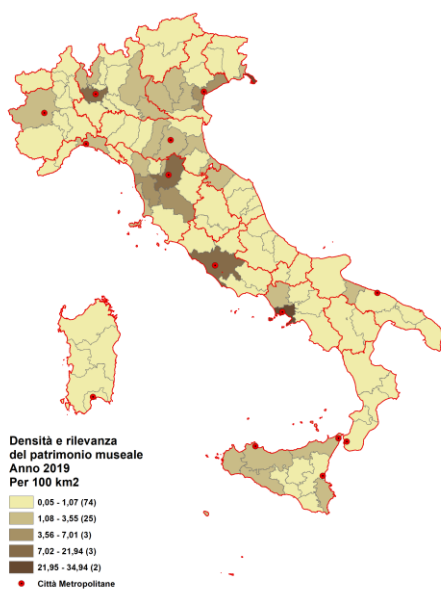
Figura 14 - Delitti diffusi denunciati. Anno 2019 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza

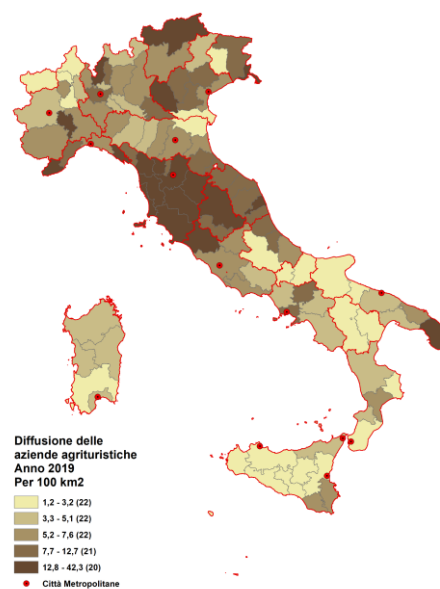
## Paesaggio e patrimonio culturale

Figura 15 - Densità e rilevanza del patrimonio museale. Anno 2019 (num. ponderato per 100 kmq)\*



Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari (\*) Intervalli naturali

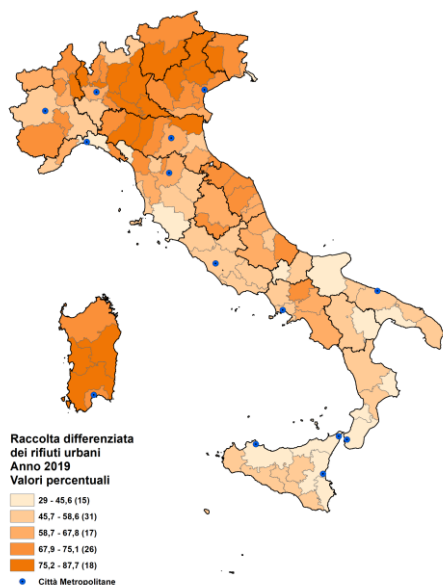
Figura 16 - Diffusione delle aziende agrituristiche. Anno 2019 (per 100 kmq)



Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche

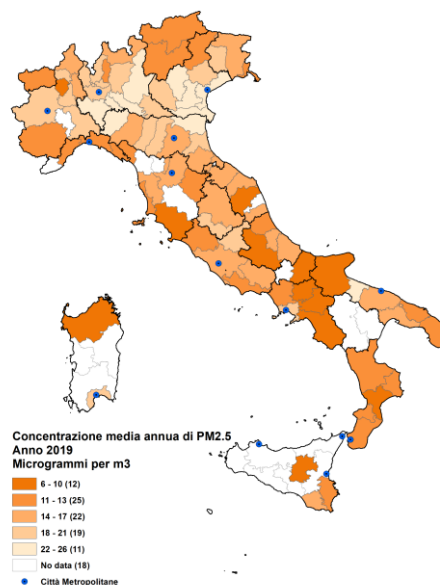
## Ambiente

Figura 17 - Raccolta differenziata dei rifiuti urbani. Anno 2019 (valori percentuali)\*



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città  
(\* Intervalli naturali)

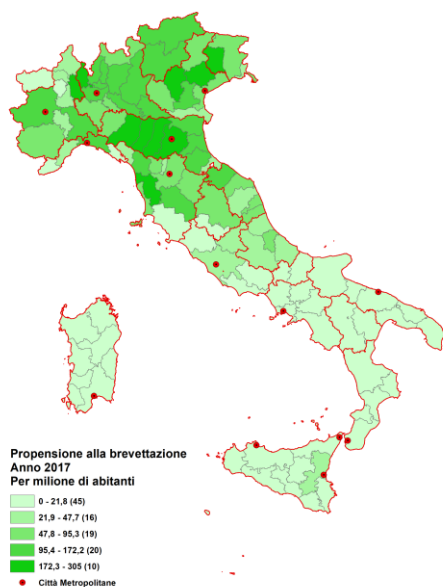
Figura 18 - Concentrazione media annua di PM<sub>2,5</sub>. Anno 2019 (microgrammi per m<sup>3</sup>)\*



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ispra  
(\* Intervalli naturali)

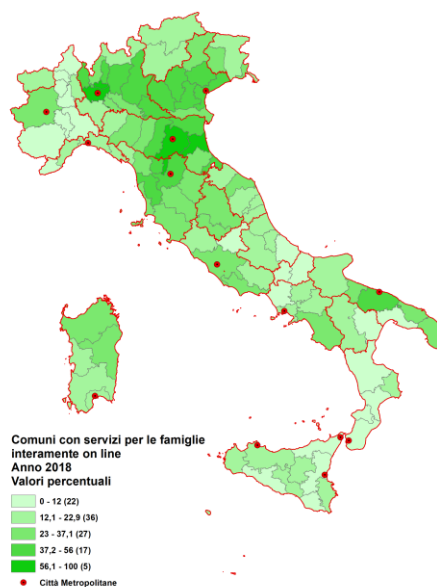
## Innovazione, ricerca e creatività

Figura 19 - Propensione alla brevettazione. Anno 2017 (per milione di abitanti)\*



Fonte: Ocse - Database Regpat  
(\* Intervalli naturali)

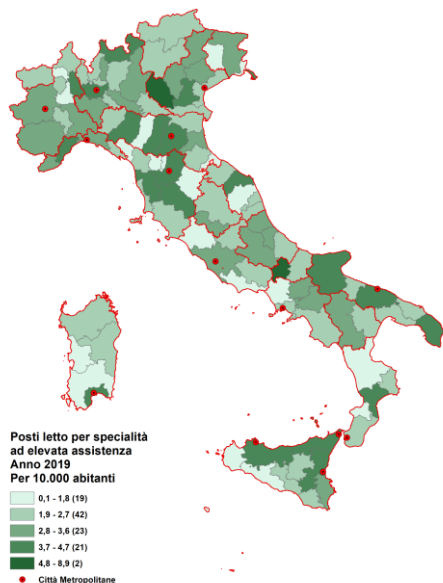
Figura 20 - Comuni con servizi per le famiglie interamente on line. Anno 2018 (valori percentuali)\*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni  
(\* Intervalli naturali)

## Qualità dei servizi

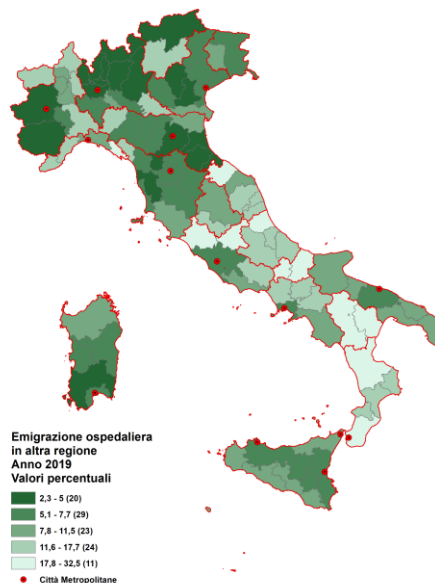
Figura 21 - Posti letto per specialità ad elevata assistenza. Anno 2019 (per 10.000 abitanti)\*



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della Salute

(\*) Intervalli naturali

Figura 22 - Emigrazione ospedaliera in altra regione. Anno 2019 (valori percentuali)\*



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Schede di Dimissione Ospedaliera (SDO) del Ministero della salute

(\*) Intervalli naturali



## GLOSSARIO

### **Speranza di vita alla nascita**

La speranza di vita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere.

### **Mortalità evitabile (0-74 anni)**

Decessi di persone di 0-74 anni la cui causa di morte è identificata come trattabile (gran parte dei decessi per tale causa potrebbe essere evitata grazie a un'assistenza sanitaria tempestiva ed efficace, che include la prevenzione secondaria e i trattamenti) o prevenibile (gran parte dei decessi per tale causa potrebbe essere evitata con efficaci interventi di prevenzione primaria e di salute pubblica). La definizione delle liste di cause trattabili e prevenibili si basa sul lavoro congiunto Oecd/Eurostat, rivisto nel novembre 2019. Tassi standardizzati con la popolazione europea al 2013 all'interno della classe di età 0-74 per 10.000 residenti.

### **Giovani che non lavorano e non studiano (Neet)**

Percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni.

### **Partecipazione alla formazione continua**

Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista sul totale delle persone di 25-64 anni.

### **Tasso di occupazione (20-64 anni)**

Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.

### **Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti)**

Rapporto percentuale tra il numero medio di giornate di lavoro effettivamente retribuite nell'anno a un lavoratore dipendente assicurato Inps e il numero teorico delle giornate retribuite in un anno a un lavoratore dipendente occupato a tempo pieno (312 giorni).

### **Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie**

Rapporto percentuale tra le consistenze delle nuove sofferenze nell'anno (prestiti a soggetti dichiarati insolventi o difficili da recuperare nel corso dell'anno) e lo stock dei prestiti non in sofferenza nell'anno.

### **Reddito medio disponibile pro capite**

Rapporto tra il totale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici e il numero totale di persone residenti (in euro correnti).

### **Organizzazioni non profit**

Quota di organizzazioni non profit per 10.000 abitanti.

### **Scuole accessibili**

Percentuale di edifici scolastici accessibili dal punto di vista fisico-strutturale sul totale degli edifici scolastici. Sono tali soltanto le scuole che possiedono tutte le caratteristiche a norma (ascensori, bagni, porte, scale) e che dispongono, nel caso sia necessario, di rampe esterne e/o servoscala. La rilevazione si riferisce all'insieme delle scuole dell'infanzia, primaria, secondaria di primo grado e secondaria di secondo grado.

### **Amministratori comunali donne**

Percentuale di donne sul totale degli amministratori comunali di origine elettiva.

### **Amministratori comunali con meno di 40 anni**

Percentuale di amministratori di età inferiore ai 40 anni sul totale degli amministratori comunali di origine elettiva.

### **Omicidi volontari**

Numero di omicidi volontari consumati per 100.000 abitanti.

### **Altri delitti violenti denunciati**

Numero di delitti violenti denunciati (strage, omicidio preterintenzionale, infanticidio, tentato omicidio, lesioni dolose, sequestro di persona, violenza sessuale, rapina, attentato) sul totale della popolazione per 10.000.

### **Delitti diffusi denunciati**

Numero di delitti diffusi denunciati (furti di ogni tipo e rapine in abitazioni) sul totale della popolazione per 10.000.

### **Densità e rilevanza del patrimonio museale**

Numero di strutture espositive permanenti per 100 km<sup>2</sup> (musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico), ponderato per il numero dei visitatori.

### **Diffusione delle aziende agrituristiche**

Numero di aziende agrituristiche per 100 km<sup>2</sup>.

### **Raccolta differenziata dei rifiuti urbani**

Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti.

### **Concentrazione media annua di PM<sub>2,5</sub>**

Valore più elevato della concentrazione media annua di PM<sub>2,5</sub> rilevato tra tutte le centraline fisse per il monitoraggio della qualità dell'aria nei comuni capoluogo di provincia. Per i valori regionali, ripartizionali e Italia si indica il numero di comuni capoluogo con valore superiore al limite definito dall'Organizzazione Mondiale della sanità (Oms) per la protezione della salute umana (10 µg/m<sup>3</sup>).

### **Propensione alla brevettazione**

Numero totale di domande di brevetto presentate all'Ufficio europeo dei brevetti (Epo) per milione di abitanti.

### **Comuni con servizi per le famiglie interamente on line**

Percentuale di Comuni che gestiscono online almeno un servizio rivolto alle famiglie o agli individui ad un livello che consente l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter (incluso l'eventuale pagamento on line).

### **Posti letto per specialità ad elevata assistenza**

Posti letto nelle specialità ad elevata assistenza in degenza ordinaria in istituti di cura pubblici e privati per 10.000 abitanti.

### **Emigrazione ospedaliera in altra regione**

Rapporto percentuale tra le dimissioni ospedaliere effettuate in regioni diverse da quella di residenza e il totale delle dimissioni dei residenti nella regione. I dati si riferiscono ai soli ricoveri ospedalieri in regime ordinario per "acuti" (sono esclusi i ricoveri dei reparti di "unità spinale", "recupero e riabilitazione funzionale", "neuro-riabilitazione" e "lungodegenti").

## NOTA METODOLOGICA

Gli indicatori dell'aggiornamento 2021, in totale 63, sono disaggregati al livello provinciale e aggiornati all'ultima edizione del Rapporto Bes (marzo 2021), del quale, quando possibile, recepiscono le novità.

I dati sono distinti per sesso, quando pertinente, e calcolati in serie storica, generalmente a partire dal 2004.

Il set degli indicatori comprende: misure coincidenti con gli indicatori Bes; misure *proxy* degli indicatori Bes, analoghi ma non perfettamente comparabili a causa di differenze nella fonte o nel calcolo utilizzato; indicatori di benessere *locali*, misure ulteriori rispetto agli indicatori del Bes, coerenti con il *framework* teorico nazionale e internazionale, e rilevanti per l'analisi del benessere a livello locale. Indicazioni puntuali sono fornite nei metadati che si diffondono insieme alle tavole di dati.

### Principali novità

Nell'edizione 2021 il sistema si arricchisce di 12 nuovi indicatori, distribuiti nei domini Salute, Istruzione, Paesaggio, Ambiente, Innovazione, Qualità dei servizi, che sono stati inseriti tenendo conto delle nuove misure di benessere introdotte nel Rapporto Bes 2020.

### La revisione dei dati

Per gli indicatori basati su dati di popolazione, gran parte delle serie storiche sono state ricalcolate con riferimento alla ricostruzione post-censuaria della popolazione residente e quindi ricostruite ai confini amministrativi in vigore a partire dal 1° gennaio 2017 (classificazione NUTS3 2021).

Questa classificazione, in conseguenza delle leggi di riforma degli assetti territoriali e a fronte dei cambiamenti amministrativi intervenuti, individua 107 Unità territoriali sovra comunali (Uts) di livello provinciale (Province autonome, Province, Città metropolitane, Liberi consorzi di comuni, Unità non amministrative).

### Copertura e dettaglio territoriale

Gli indicatori sono disponibili per l'intero territorio nazionale e disaggregati fino al livello provinciale. Il dataset contiene anche i valori regionali, ripartizionali e nazionali di confronto.

Per una corretta valutazione dell'informazione in serie storica è opportuno considerare i mutamenti nei confini provinciali e/o regionali intervenuti nel territorio italiano a partire dal 2001. Ulteriori informazioni e approfondimenti sono disponibili nella sezione "Territorio e cartografia" del sito dell'Istat (<https://www.istat.it/it/territorio-e-cartografia?classificazioni>).

### Tempestività

Gli indicatori sono aggiornati all'ultimo anno di riferimento reso disponibile dalle fonti alla data del 30 luglio 2021.

---

### Per chiarimenti tecnici e metodologici

Stefania Taralli  
[taralli@istat.it](mailto:taralli@istat.it)